

ONCINO - BIGORIE



Punto di partenza **Oncino** 1220 mt.

Punto di arrivo **Bigorie** 1498 mt.

Dislivello 278 mt.

Tempo complessivo *1h e 45'circa*

Andata: *Oncino – Fantoun – Ruét – Sanguilherme – Santalart – Bigat – Meiro – Narlonc – Bigorie.*

Ritorno: *Bigorie – Narlonc – Co' di Sere – canale – Fantoun – Oncino*



Dalla piazza di Oncino si imbecca la carrozzabile asfaltata in direzione sud e dopo poche centinaia di metri, al bivio, si continua a sinistra passando accanto alla piccola cappella di san Bernardo, ormai in disuso e in stato di sfacelo, ma ancora fino a qualche anno fa punto di riferimento per la processione del Corpus Domini. Attraversato il primo rio denominato

Dzulian, dopo un tratto più ripido di strada ecco a sinistra un semplice pilone votivo situato sul punto panoramico denominato *Sère*. Questo era anche il luogo verso cui era diretta (con partenza dalla chiesa del capoluogo), nei primi giorni di maggio – fino a fine anni '70 – la processione per le *Rougasioun* (rogazioni), cioè la richiesta di benedizione, preghiera per una auspicata proficua stagione e quindi un buon raccolto. Di fronte troviamo la *Pàouzo di Mort* risalente al 1903, destinata alla posa

delle bare provenienti dalle borgate di questo versante a monte di Oncino; sulla facciata si leggeva la scritta in latino: «Beati mortui qui in Domino moriuntur».

Pochi metri più avanti si notano le prime case della borgata **Fantoun** (Fantone) abitata un tempo da circa dieci famiglie, al centro della quale sbocca, dopo un attraversamento in galleria, il «Canale» della società Burgo. Si tratta di una notevole opera ingegneristica realizzata negli anni 1919-22 per raccogliere parte delle acque dei comuni di Ostana, Crissolo e Oncino e portarla al bacino di raccolta situato in località *Biatouné* (territorio di Paesana), da dove poi l'acqua precipita in condotte forzate fino alla centrale idroelettrica situata a Calcinere (frazione di Paesana). Molti oncinesi parteciparono alla costruzione offrendo la loro manodopera per un guadagno che andava ad integrare le scarse risorse economiche delle famiglie, ma purtroppo non pochi furono gli infortuni. Al centro della borgata, sotto un caratteristico porticato e vicino a un *batzà* si nota il vecchio forno costruito a inizio '900, il cui tetto è stato rifatto da pochi



anni.

La strada diventa quasi pianeggiante e si raggiunge così la successiva borgata denominata **Ruét** (Ruetto). Nei primi decenni del 1900 vivevano a *Ruét* 9 famiglie (50 persone circa); con il progressivo spopolamento si giunse nel 1975 a 9 residenti effettivi, mentre attualmente è disabitata per la maggior parte dell'anno. Lasciando a destra la strada che sale alla *Coùmbo* (Comba), attraversato il ponte sul Daina, in prossimità del sentiero che conduce a *Bounét* (*Viroulh*), si trova il forno della borgata costruito nel 1930 dalle famiglie *Pessi e Maninou*; prima di tale data si *fournhavo* (panificava) al forno di *Fantoun*.



Dopo aver attraversato *lh'ubàc* (il fitto bosco di latifoglie) s'incontra un'altra borgata, **Sanguilhèrme** (Serre Guglielmo), da cui voltandoci possiamo godere di uno scorcio sul Monviso. La prima casa sulla destra è la vecchia scuola elementare che, edificata nei primi anni del '900, terminava

la sua attività nell'anno scolastico 1964/65, dopo aver ospitato per decenni gli alunni delle prime tre classi provenienti dalle vicine borgate. Il punto esatto di costruzione della scuola venne deciso misurando la distanza dalla *Coumbo* e da *Narlònc*, le due borgate più distanti abitate d'inverno. Essendo però *lh'ubàc* - il punto mediano - troppo a *l'ènvèrs* (poco esposto), venne scelto il sito attuale. L'ultima costruzione della borgata, ora demolita per i suoi muri pericolanti, ospitava il vecchio forno funzionante fino al 1936 e utilizzato ancora durante l'ultima guerra.

Dopo un leggero pianoro che lascia alla destra i ripidi prati di *Pëtindòt* (toponimo che probabilmente ha origine dal cognome del proprietario don Pettinotti, che fu anche parroco a Oncino dal 1894 al 1897), si attraversa *lou Bial dè Rounquét* e con breve salita si giunge alla borgata di *Santalàrt* (in italiano erroneamente tradotta Sant'Ilario). Qui è subito osservabile il singolare campanile della cappella dell'Addolorata risalente al 1720, costruita per volontà del prete Chiaffredo Barreri di Oncino, parroco dal 1695 al 1725. Nel 1939 il campaniletto

veniva rialzato di tre metri. Negli anni '64/'66 veniva costruita l'adiacente sacrestia sulla porzione di terreno donata da Giovanni Allisio (*Jan 'd la Fleur*) e contemporaneamente veniva rinnovato completamente il tetto, intonacato l'interno, sostituito l'altare e rifatto il pavimento con piastrelle. Il 26 febbraio del '67 un grosso masso staccatosi dal prato sovrastante la cappella obbligava nuovamente ad apportare opere di riparazione. In questi ultimi anni hanno avuto luogo ulteriori abbellimenti.



Lasciando a destra la carrozzabile che sale alle *Bigorie*, proseguiamo in piano attraversando la borgata; si segnala, per i più curiosi, la presenza (pochi metri più a valle del percorso) di una meridiana del 1716 dipinta sul muro di una casa. Poco oltre troviamo un lavatoio coperto a doppia vasca risalente al 1913, anno in cui le *21 famiglie* della borgata si adoperavano per far giungere a destinazione i tubi necessari per l'acquedotto (nel tratto *Canavouè - Santalàrt*), trasportandoli a spalle dal *Pont d'Ounçin* (ponte di Oncino, il punto di partenza della vecchia strada del paese), non essendoci ancora in quell'anno la strada carrozzabile. Curiosa la presenza, in questa

borgata, di tre forni: quello al centro della borgata, a disposizione di tutte le famiglie ed ancora in buone condizioni ed i due forni privati. Trattasi di *lou fourn dè lei Bèrtandine (Crouquét)* e *lou Fournét*, quest'ultimo già in stato di abbandono a inizio secolo. Questa borgata è rimasta abitata fino all'inverno 1970/71 dalla famiglia Aimar (*Jouloumìn*), che deteneva alcuni capi di bestiame; ultima famiglia ad usare anche il forno. Le case quasi diroccate, site di fronte al lavatoio, ospitavano l'osteria denominata «Del Camoscio», che fino al 1936/37 procurava anche il ballo in occasione delle due feste religiose della borgata. Proseguendo sulla sterrata, prima dello svincolo, si segnala la presenza (sotto la strada) di una sorgente denominata *Fountano Vièlho* (sorgente vecchia) a cui si attingeva prima del 1913.

Imboccando il sentiero a destra denominato la *Vio 'd Narlonc*, si nota in basso a sinistra, il *Piloun 'd lei Bialheirà*, il pilone votivo costruito nel 1905 dedicato alla Madonna Addolorata e meta delle annuali processioni che precedono ancora oggi le feste religiose della *Madonno 'd lei Vioulètte* e della *Madonno di sét doulour* (Madonna delle violette e Madonna dei sette dolori - Addolorata), che coincidono rispettivamente con la prima domenica di giugno e l'ultima di agosto. Il pilone, unitamente al lavatoio sono stati meticolosamente ristrutturati dall'amministrazione comunale nel 2012. La "Madonna delle Violette", introdotta probabilmente nel 1912 dall'allora parroco don Martina, rappresentava un particolare momento di ringraziamento per la raccolta delle viole, la cui vendita significava per le famiglie una integrazione ai magri guadagni ottenuti dall'agricoltura montana e per il sopraggiungere dell'estate all'insegna di una proficua stagione.

Il sentiero è ombreggiato da piante di alto fusto quali *fàou* (faggio), *fràise* (frassino), *amboùrn* (maggio ciondolo), *piàiri* (acero), *chèrzéro* (ciliegio) disposte quasi a formare un viale. I due tornanti denominati *Ihi Vir 'd lei Valà*, che segnano la maggior pendenza, offrono anche tra i rami privi di foglie la veduta di



vari agglomerati del territorio comunale (la vicina *Santalàrt*, *San Guilhèrme*, *la Vilo*, *lhi Chot*, *lhi Choutét*, *San Loudzìe*, *lou Sarét*, *la Ruéro*, *lou Sère*, *lhi Biansét*, *lhi Càouç* e *lei Mèire di Piairi*). Il sentiero, più in salita, abbandona le curve e obbliga al passaggio davanti al primo pilone votivo dedicato alla Madonna. Dopo un breve tratto, lasciando sulla destra anche il secondo pilone, dedicato a San Giuseppe (con all'interno la statua del santo) e costruito da Allisio Giuseppe (*Bigat*) nell'anno 1903, si giunge a ***Bigat***, borgata abitata un tempo da tre famiglie con soprannome *Bigat* e *Béstio*. Proseguendo sul sentiero leggermente in discesa, si notano a sinistra, oltre la vegetazione, un gruppo di case abitate un tempo anche d'inverno denominato *Cò di Sère*. Ci s'imbatte quindi in un terzo pilone con all'interno la statua della Madonna fatto costruire da Aimar Andrea (*Barot*).

La presenza di questi piloni rivela la fervida devozione verso la Madonna e i Santi da parte degli abitanti delle vicine borgate. L'ultimo pilone appartiene alla borgata successiva: *la Mèiro*. Agglomerato questo che contava quattro famiglie fino a quando nel 1964 anche l'ultima rimasta (*Chens 'd la Mèiro*) lasciava il paese per trascorrere l'inverno a valle, con tutto il bestiame. Il forno, costruito nel 1884, ora crollato, situato in basso a sinistra, restava funzionante fino al 1961 e gli specialisti a *fournhà* erano *Chens 'd la Mèiro* (classe 1901) e *Pin Jouloùmin* (classe 1890). Anche gli abitanti di *Bigat* avevano diritto ad accedere al forno di questa borgata. E' curiosa la notizia di una sorgente che fuoriusciva nella *crotto* (cantina) della casa di *Jouloumìn* (soprannome del proprietario), denominata *gourguét*, la cui acqua servì gli abitanti fino al 1960, anno di costruzione dell'acquedotto.



Oltrepassate le case si presenta un pianoro, *lhi Chòt*, attraversando il quale si notano a destra, sopra la strada carrozzabile, due agglomerati: ***Pètòu***, che ospitava la sola famiglia *Vireno* (soprannome), e ***Canavoù***

popolato da tre famiglie, con vicini gli appezzamenti di terreno un tempo coltivati a *triffoule* (patate), *sèi* (segale), *ràve* (rape). Qui c'è un forno, attualmente in stato di abbandono che funzionò fino al 1940 e venne usato anche dai vicini di *Pètòu*; da quell'anno tutti usufruirono del forno della *Mèiro*. Fra questi due agglomerati, anche se non più percorribile, è ancora visibile la *Dra dè Bounètin*, il ripido sentiero che conduce a *Mèiro Maté*, casa non ultimata e oggetto di particolari leggende, situata sul sentiero che collega la *Gaido* con *Bounét*.

Seguendo la strada sterrata carrozzabile, per il tratto *la Mèiro – Narlonc* tracciata sul vecchio sentiero, si valica *la Bialhero dal Moulin* e si raggiunge ***Narlonc*** (Arlongo) per la via più ripida (tratto denominato *la Rabiero*) che si trova a destra. *Narlonc*, disposta in cresta allo spartiacque, ospitava un tempo (fino alla prima metà del 1900) ben 17 famiglie. Questa borgata molto probabilmente ha rappresentato il capoluogo, infatti solo dopo il Marchesato di Saluzzo Oncino (*la Vilo*) divenne capoluogo. Il forno situato a metà della borgata veniva usato fino al 1960 circa ed è tuttora funzionante. Caratteristico l'affresco di San Martino dipinto sul muro di una casa e datato 1888. Curiosa anche la leggenda secondo cui *Madamo Grando*, cioè una nobile dama che si godeva la frescura e la salubrità alloggiando probabilmente in una casa di *Narlonc*, scendeva a valle in groppa al suo cavallo bianco ed essendo poca la vegetazione arborea veniva avvistata da lontano. Secondo il racconto, il parroco di Oncino suonava le campane per la messa solo quando vedeva *Madamo Grando* scendere in direzione della *Vilo*.



Si prosegue quindi in cresta al crinale con una salita più marcata, lasciando alla sinistra l'ultima casa della borgata chiamata *la Mèizoun dal Bùllou*, mentre incomincia ad allargarsi la vista sulla cresta del Viso.

Si esce così allo scoperto dalla vegetazione per giungere alla ***Croù 'd Narlonc***, luogo riconoscibile dalla presenza di un pilone che presenta tre facciate raffiguranti, quella centrale la Sacra Famiglia, San Bernardo e Sant'Antonio le altre due. Questo era il luogo in cui parte degli abitanti delle borgate a valle si trasferivano per trascorrere

l'estate con il loro bestiame, occupando le malghe circostanti.

Proseguendo si lascia alla destra la casa costruita sulla roccia denominata *Rotso Brin* e si raggiungono così le **Bigouriëtte**; qui ci si immette sulla strada asfaltata ai margini della quale è ubicata la nuova fontana funzionante dal 1992 ed alimentata dall'acqua della *Fountano 'd le Rëvdoutà* (sorgente con relativo toponimo ubicata molto più a monte). Dopo pochi passi, si possono osservare a sinistra del breve tratto di strada pianeggiante, i prati denominati *Pountélh* che furono acquistati dalla famiglia *Mèiroun* in cambio di *pan e toummo* (pane e toma). Si raggiunge quindi il ponte costruito nei primi anni del '900 da Aimar Vincenzo (*Cens 'd Jacou 'd Luis*) e Odetto Giuseppe (*Pin 'd Janno*), che consente l'attraversamento del rio Bulé, vicino al quale è ben visibile *Rotsso dal Pont* (il grande masso posizionato a destra della strada). A valle del ponte è presente una recente costruzione il cui scopo è quello di raccogliere parte dell'acqua del rio che raggiungerà per mezzo di condotte forzate, la centrale idroelettrica ubicata più a valle nei pressi dei *Choutaç*.



Valicato il Bulé si raggiunge il pianoro chiamato **Chò 'd la Bèllo**, distinto dalla presenza di una fontana, e si arriva così alle *meire Bigorie*. Da qui, tempo permettendo, si ammira limpida la parte alta della parete est del Viso e il

caratteristico anfiteatro di montagne che segna il confine con la valle Varaita.

Ritorno per la *Vio 'd lei Béoule*

Per la discesa consigliamo la *Vio 'd lei Béoule*: è così denominata la *dra* che dalle *Bigorie* conduce al rio *Bulé* e da lì alla borgata *Narlonc*. Questo collegamento venne utilizzato fino agli anni '60, quando gli agglomerati più a valle erano abitati e la nuova carrozzabile non era ancora realizzata.

Partiamo quindi dalle *Bigorie*, in prossimità del pilone dedicato a San Giovanni Battista costruito nel 1990. Il luogo è denominato **Briquét**, probabilmente per la sua posizione emergente, e fino agli anni '50 ha rappresentato un punto di incontro per la vendita delle viole raccolte sulle alture circostanti. Le donne oncinesi, con il loro raccolto di viole depositate in sacchi di iuta, attendevano lì l'arrivo dell'acquirente che con il mulo le avrebbe trasportate a valle. Era anche il luogo dove solitamente ci si trovava dopo cena per le abituali conversazioni tra vicini, o per unire le voci e intonare tradizionali canti popolari.

Iniziamo la discesa in direzione nord e imbocchiamo la *dra* lungo la quale, per il primo tratto fino agli anni '40 scorreva la *bialhéro* del *Chò 'd la Bèllo* utilizzata per alimentare le famiglie presenti quassù per la stagione estiva. All'inizio della *dra* c'era il *gourc* e la *pèiro lavòiro*.

Dopo l'ultimo gruppetto di case che segna la fine delle *meire Bigorie*, il sentiero aumenta la pendenza e attraversiamo quindi il primo tratto di bosco denominato **Carousin** fra faggi, frassini, aceri, maggiociondoli, sorbi, ma soprattutto *béoule* (betulle). Potrebbe essere questo particolare che lascia il nome all'omonima via. Dopo pochi minuti di cammino raggiungiamo un piccolo agglomerato di case ora diroccate, con un pianoro circostante denominato **Chot 'd Ricchou** (soprannome di un



proprietario). Siamo sullo spartiacque che affiora tra i due torrenti Cervetto e Bulé (rispettivamente alla destra e alla sinistra orografica), all'altitudine di m. 1472 s.l.m.

Queste meire ospitavano fino ai primi del 1900 le famiglie Peiretti (*Ricchou*), Peiretti (*Bullou*), Aimar (*Jacou 'd Luis*) e Usorino (*Sargent*); tutte provenienti da *Narlonc*, che vi trascorrevano l'estate con il proprio bestiame. L'acqua utilizzata, che servita sia per uso alimentare che per irrigare i prati (*lh'Ubac*, *lhi Chot*, *lei Ribbe*), era quella delle *bialhére* provenienti dal rio *Bulé* e dal rio Cervetto.

Dopo un tratto di ripida discesa si svolta a sinistra in direzione est e alzando lo sguardo, nelle stagioni autunnale, primaverile o invernale, si nota il *Piloun 'd la Crou 'd Narlonc* (già toccato all'andata) con alle spalle il Monviso. Sono queste le stagioni che, con un po' di fortuna, permettono di avvistare ungulati come cervi e caprioli che si mimetizzano bene con i colori della natura. Ci avviciniamo quindi e attraversiamo il corso d'acqua *Bulé* camminando prudentemente su alcuni tronchi appositamente sistemati, così da raggiungere l'altra riva. Il grande masso, denominato *Rotsso dè la piantso*, è il punto di riferimento per attraversare il rio quando è privo della *piantso*, considerato che l'abbondante quantità di acqua potrebbe trasportarla a valle. Proseguiamo sul tracciato che, da questo punto in poi, prende anche il nome di *Vio 'd lei Cazotte*.

Salendo in diagonale al pendio, in direzione nord, dopo aver attraversato appezzamenti di terreno coltivati e curati fino agli anni '50 nei minimi particolari, giungiamo nuovamente alla borgata *Narlonc*, che attraversiamo passando davanti al vecchio forno tuttora funzionante fino a raggiungere nuovamente la cresta.



Da qui ecco riapparire il fondovalle e numerose altre borgate di Oncino; si prosegue diritto in discesa sul crinale in direzione nord-est fino a raggiungere le prime case della borgata *Cò di Sere* (lett. quello dei *Sere*) i cui abitanti avevano cognome Serre. L'agglomerato ha una costruzione in particolare che meriterebbe attenzione, se non fosse che i muri adiacenti sono pericolanti: si tratta di una *vòouto* (stalla) fatta ovviamente a

volta ma non in linea retta, bensì curvando, rappresentando quindi una rarità (cfr. foto pag. 8 quaderno n° 4). Riprendiamo la discesa per raggiungere la strada carrozzabile sterrata che ci conduce al canale. A sinistra si nota il vecchio mulino, *Moulin dal Parcou*. Si tratta di un tipico mulino ad acqua attivo fino al 1961, gestito da Pietro Allisio (*Pietrou dal Parcou*) che nel 1932/33 sostituì la vecchia ruota in legno con una in ferro, che riceveva energia dall'acqua della *Bialhéro dal moulin*, per trasmetterla alle macine in pietra tramite caratteristici ingranaggi in legno fabbricati in loco. Curioso l'aspetto di alcune pietre poste ai lati della strada che presentano *la nilho*, foro usato per legare gli animali (asini o muli) condotti al mulino carichi di *gran*, *sèi*, *uèrdze*, *froumèntin* (grano, segale, orzo e grano saraceno) e in attesa del carico di farina.

Imboccato il canale in direzione nord, si prosegue per tutto il suo tracciato e passando sotto le borgate *Santalart* (Sant'Ilario), *San Guilherme* (Serre Guglielmo) e *Ruét* (Ruetto) si raggiunge nuovamente la borgata *Fantoun* e si fa ritorno al capoluogo.

